



◆ **Descritto l'uomo che parcheggiò i furgoni utilizzati durante l'agguato in via Salaria: statura media, 50 anni, capelli bianchi**

◆ **Riscontrate analogie tra gli «eredi» Br e il gruppo della Raf tedesca tornato in azione dopo anni di silenzio**

◆ **Ieri nuova rivendicazione brigatista ad una radio privata in provincia di Padova Sabato manifestazioni contro il terrorismo**

## Caso D'Antona, si punta a Nord-Est

### S'indaga sul volontario del 24 marzo lanciato su Internet da Udine

ANTONIO CIPRIANI

ROMA Al Viminale corrono ai ripari. Intanto, sono state già ordinate le macchine blindate. Segno che il riappare della stella a cinque punte, quando ormai quasi tutti gli analisti la davano per consegnata alla storia, incute una certa paura. Così, mentre gli investigatori rianodano le fila delle dichiarazioni dei testimoni, di quelle dei confidenti e tentano la ricostruzione dell'agguato, e più in generale la ricostruzione di una possibile tessitura terroristica in questo paese, si accende una discussione sulla preparazione o impreparazione dello Stato di fronte al terrorismo.

«Era possibile scorgere segnali che ci avvertivano di una possibile ripresa del terrorismo», spiegava ieri mattina in Procura uno degli investigatori «storici» sul fenomeno brigatista. Documenti, piccole attività eversive, ma anche una organizzazione su rete nazionale che sembra tornata a muoversi secondo schemi già visti. Se si tratta solamente di una organizzazione che si ferma ai confini del nostro paese. Gli esperti più attenti per ora non danno giudizi definitivi, ma conoscono la storia del terrorismo nel Mediterraneo e sanno delle implicazioni internazionali che sempre hanno caratterizzato ogni forma di lotta armata in Italia. Insomma, fenomeni nuovi ma che seguono schemi vecchi. Per esempio, studiando le Br-Pcc, sono emersi alcuni elementi fondamentali. Innanzitutto l'adesione forte della cosetta ultima leva brigatista alle tematiche e alle tecniche usate dalla Raf tedesca, un gruppo



Artificieri dei carabinieri a colloquio con Tajani Del Castillo / Ansa

che sembrava scomparso e che poi è apparso in un momento di grandi cambiamenti storici in Germania, alla caduta del muro di Berlino, firmando omicidi di rilevanza internazionale. Omicidi per i quali non sono stati mai arrestati gli autori. Come mai? Si chiedono gli analisti dell'intelligence. Per la fortissima compartimentazione raggiunta dalla struttura tedesca capace di far germinare intorno a una sigla che sembrava morta un manipolo di terroristi-killer, pronti

ad entrare in azione con freddezza, su un programma politico strategico praticamente inesistente. Le indagini si spingono dunque verso l'ipotesi di un gruppo di killer, per così dire, a orologeria politica. Pronto a essere innescato in qualunque momento strategico utile. Sarebbe importante se si capisse a chi è utile. Gli investigatori (soprattutto quelli dei Ros) hanno una pista chiara da seguire e si ipotizza anche la possibilità che possa essere emesso qual-

### Bassolino: «Al killer bastava un computer per sapere tutto»

ROMA Gli assassini di Massimo D'Antona erano «molto informati», «hanno dimistichezzato con le materie lavoristiche e sono dentro un linguaggio anche specialistico». Lo afferma il ministro del Lavoro, Antonio Bassolino, chiedendo che i colpevoli vengano individuati e arrestati con urgenza. «Più passano i giorni e più appare chiaro - afferma Bassolino - che il testo delle Br è pieno di informazioni anche tecniche, a volte molto dettagliate, ma tutte pubblicamente riscontrabili su Internet e sulla stampa. Assassini molto informati, dunque, e che certamente hanno dimistichezzato con le materie lavoristiche e sono den-

tro un linguaggio anche specialistico». Il ministro dice però anche che gli assassini «da archivi pubblici e perfino da casa loro potevano seguire le attività di Massimo D'Antona». «Anche per questo - aggiunge - le indagini sono difficili ed è giusto indagare in tutte le direzioni. La cosa più importante e più urgente - spiega - è individuare e arrestare i colpevoli: sia gli assassini materiali sia i loro complici. Per rendere giustizia a Massimo e per impedire loro di fare altro male al Paese». «In questi giorni - afferma ancora Bassolino - diversi miei collaboratori, spontaneamente oppure su mia indicazione, si sono messi a disposizione de-

gli inquirenti per ogni possibile chiarimento, per ogni informazione che possa essere utile». Così come, conclude, «giustamente stanno facendo anche altri rappresentanti di istituzioni e di organizzazioni con cui Massimo era in rapporto».

Michele Magno, collaboratore del ministro Bassolino, sentito ieri come testimone dai magistrati che indagano sul delitto D'Antona, ha dichiarato: «È assolutamente evidente che l'obiettivo politico principale di questo gruppo di assassini e di banditi è quello di stroncare la politica delle riforme in questo paese e il ruolo politico del sindacato confederale».

che provvedimento giudiziario. Intanto orientano le loro attenzioni verso un'area ben precisa, sia politica che organizzativa. Punta verso il Nord-Est. Da Udine, per esempio, risulta partito il documento del 24 marzo scorso arrivato sul sito Internet della Repubblica che, mentre iniziavano i bombardamenti sui Balcani, annunciava la ripresa della lotta armata; ossia l'attuazione della tante volte annunciata «Fase di Ricostruzione», di ricostruzione di un partito che costruisca il partito armato. Una astrusa formula traducibile: Iniziamo a colpire cercando costi di raccogliere proslitti per poi passare a una fase successiva di lotta armata. Questo spiegherebbe la totale mancanza di progetto dietro gli slogan, se non una idea di innalzamento del tono dello scontro sociale e politico. E ieri un nuovo volontario a firma Brigate Rosse sono stati recapitati ad un'e-

mittente privata in provincia di Padova, «radio Gamma 5». Il documento, due fogli scritti al computer, che fa riferimento all'omicidio di D'Antona, è già nelle mani dei carabinieri e della Digos che ne stanno valutando l'attendibilità.

Gli inquirenti, inoltre, ipotizzano la presenza, nei movimenti di piazza, di personaggi particolari intervenuti per accendere focolai di violenza. Una attività non spontanea, ma preordinata in modo da far crescere la tensione. Chi sono? Forse qualche idea ce l'hanno. Dicono: basta poco per far scattare la violenza in una manifestazione. Qualche volta sono state segnalate curiose presenze di personaggi sconosciuti anche ai partecipanti stessi delle azioni di protesta messe in atto.

Un'altra linea che viene seguita riguarda quella che viene considerata la «strana azione» di Aviano, datata 2 settembre 1993. In quel-

l'occasione, all'interno delle Br-Pcc, si accese una dura polemica a suon di documenti interni. Il gruppo condannato per l'uccisione di Ruffilli,

#### DINAMICA PIU' PRECISA

I due camioncini

sono stati portati

sul luogo

dell'agguato

in giorni diversi

dalla stessa persona

dal movimentismo e combattentismo». Insomma, Ravalli, Cappello e gli altri accusarono «anonimi brigatisti» di usare fuori strategia il marchio Br.

Intanto la giornata di ieri è stata anche caratterizzata dalle tante smentite piovute dalla Procura su

fermi, identificazioni eccetera. Sicuramente chi indaga sta definendo con maggiore precisione la dinamica dell'agguato. C'è un rapporto investigativo che conferma la presenza di una donna nel comando di copertura, ma non nel gruppo di fuoco. A contatto con D'Antona sarebbero stati solamente due uomini, di corporatura snella, alti circa 1 e 75 di cui esistono anche gli identikit. Nel rapporto si dice che i due furgoni, il Nissan Vanette e il Fiat Ducato, sono stati parcheggiati in due giorni diversi, il 12 e il 17 maggio dalla stessa persona: un uomo di circa cinquant'anni, capelli bianchi, di corporatura media e senza occhiali. Le indagini ripercorrono anche le rapine degli ultimi mesi perché le rapine di autofinanziamento hanno sempre rappresentato un riferimento chiaro per gli inquirenti che si sono occupati della lotta armata.

## Il Polo in campo per difendere Frattini

### Berlusconi e Fini: «Contro di lui solo attacchi ingiustificati»

ROMA Fini e Berlusconi scendono in campo in difesa dei presunti diritti violati del presidente del comitato di controllo sui servizi, Franco Frattini. E Palazzo Chigi, per spegnere sul nascere le polemiche: notizie inesatte su una lettera inviata dal presidente del Consiglio ai presidenti della Camera per richiamare tutti alla riservatezza prevista dalla legge sul segreto di Stato.

Ad accendere la polemica, comunque, è stato Silvio Berlusconi, parlando con i giornalisti a Montecitorio: «Trovo davvero inaccettabile questa inversione di ruoli: è il Parlamento che deve controllare il governo; invece quest'ultimo si permette di giudicare l'operato di un membro importante del Parlamento». Berlusconi così ha attaccato l'iniziativa del governo di inviare una lettera ai presidenti di Camera e Senato: «Il governo dovrebbe riparare in fretta i guasti

prodotti con lo smantellamento delle strutture antiterrorismo cui si è dedicato in questi anni. Invece di far questo, attacca il presidente di un organo parlamentare di controllo, rivelando altresì ai giornali una lettera di censura nei confronti del presidente Frattini, che almeno avrebbe dovuto restare riservata. Frattini ha peraltro smentito di aver pronunciato le frasi attribuitegli circa le attività riservate compiute dai servizi, mentre per il resto ha espresso opinioni largamente condivise da molti componenti del suo comitato e non solo da loro». «Mi dicono di una intervista del presidente diessino della Commissione Stragi sulla stessa linea delle posizioni espresse da Frattini. Attendiamo di vedere - ha concluso Berlusconi - se il Governo censurerà anche lui». Poi Berlusconi ha aggiunto anche un commento sul comunismo: «L'intolleranza - ha detto in una

intervista al Mattino - è un'eredità del comunismo».

Il leader di An, Gianfranco Fini: «Personalmente mi è sembrato che il presidente Frattini si sia comportato con assoluta linearità rispetto ai doveri istituzionali che ha - ha detto Fini -, ed ha fatto bene a ricordare che le relazioni che i servizi avevano mandato al Parlamento, erano relazioni che mettevano in guardia sul rischio di una

#### CRITICHE E REPLICHE

Il leader di An:

«Il presidente del comitato sui servizi si è comportato in modo lineare»

riorganizzazione di segmenti di carattere eversivo».

«Vi è stato da parte di Palazzo Chigi - ha quindi aggiunto per chiarire la natura delle critiche a Frattini - un invito a una maggiore prudenza per tutti

coloro che, compreso il presidente del comitato parlamentare di vigilanza sui servizi, hanno un ruolo istituzionale sulla vicenda del terrorismo. Ad ogni modo - ha concluso - mi sembra che Frattini si sia comportato con assoluta linearità».

«La lettera del presidente del Consiglio - ha scritto in una nota Palazzo Chigi - è stata inviata in forma riservata ai presidenti delle Camere lunedì 24 maggio e quindi non ha nulla a che fare con la dialettica interna al comitato parlamentare per i servizi di sicurezza sulla natura e sull'attività dell'organismo bicamerale». Prosegue la nota: «La lettera richiamava la delicatezza e complessa fase apertasi con l'assassinio del professor Massimo D'Antona che richiede, sulla base di quanto è esplicitamente disciplinato dalla legge 801 del 1977 in materia di segreto di Stato una doverosa attenzione e ri-

servatezza da parte di tutti coloro che per ragione d'ufficio o per la loro funzione istituzionale vengano a conoscenza di informazioni riservate».

Come ha reagito Frattini, al centro della polemica? Nel difendere la sua posizione, ha anche rivelato di avere ricevuto minacce da parte di gruppi terroristici. «Ma - ha affermato - sono questioni che le autorità competenti dovrebbero ben conoscere e che immagino stiano valutando. Occorre esaminare dei documenti, che purtroppo sono stati rinvenuti, da parte di nuove formazioni terroristiche. Io spero che tutti gli accertamenti e le misure del caso siano adottati». Dal Dipartimento della Pubblica Sicurezza è arrivata la immediata replica: Frattini è sotto scorta fin dal giorno della sua elezione a presidente del Comitato parlamentare di controllo sui servizi di informazione.



Il presidente del Comitato parlamentare di Controllo sui Servizi

Franco Frattini

inoltrata, è un fuoco di fila di domande, su tutto, per capire soprattutto in che misura l'attentato a D'Antona fosse prevedibile. I parlamentari vogliono sapere cosa si è fatto negli ultimi tempi (tre anni fa il prefetto Ferrigno denunciò tentativi di ricostruzione di gruppuscoli eversivi) per tenere sotto controllo l'insorgenza di fenomeni di terrorismo. Vogliono sapere se la ristrutturazione delle forze speciali di polizia (le direttive Napolitano) hanno influito su una caduta di attenzione. E ancora: se i servizi segreti hanno fatto tutto quanto era loro dovere fare anche se il presidente Pelleggrino ha tenuto a precisare di non condividere le critiche ai servizi stessi. Altri chiedono se l'omicidio D'Antona abbia piste estere. La Commissione non ha competenza diretta sul delitto D'Antona, ha chiarito Pelleggrino, «ma un fatto è certo: tutto ciò che del nostro passato è ancora oscuro in questa vicenda ha un peso e non va trascurato».

Da qui l'esigenza di sapere dal governo come e in che misura i piccoli (scritte provocatorie) e grandi fatti (attacchi a sedi Ds e manifestazioni degenerate in violenza) sono stati monitorati e correttamente interpretati e, soprattutto, da chi. Ne è emersa una discussione a forte valenza politica che ha portato allo scoperto tutto lo scorcio per un evento tanto grave quanto impreveduto ma, anche, un'ansia di informazioni per le quali la riservatezza è invece d'obbligo. Alcune risposte Sinisi le ha potute fornire in seduta pubblica: e sono risposte che attestano fiducia verso tutti gli apparati dello Stato preposti alla prevenzione e alla repressione di questi fenomeni.

## Via libera per Caselli a capo delle carceri

### Il magistrato messo fuori ruolo per passare al Dap. Unicost e Polo votano contro

ROMA «Via libera», ma tra le polemiche, da parte del Consiglio superiore della magistratura alla nomina di Giancarlo Caselli a direttore del Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria. L'assemblea di Palazzo dei Marsicelli ha accolto la richiesta del Ministro della Giustizia di collocare fuori ruolo il magistrato, un atto indispensabile perché Caselli possa assumere il nuovo incarico. Ma su questa decisione il plenum si è spaccato a metà: tant'è che, al termine di una discussione durata un'ora e mezza, la delibera è passata con 15 voti a favore e 11 astensioni espresse dai consiglieri di

Unicost, dai «laici» del Polo e da un componente di Magistratura Indipendente. Intanto il Csm ha deciso di adottare una procedura d'urgenza per coprire il posto di procuratore di Palermo che lascerà Caselli. La Commissione per gli incarichi direttivi è stata convocata in via eccezionale dal presidente Ettore Ferrara, in modo che domani il plenum possa bandire il concorso.

Le maggiori obiezioni alla delibera sono state mosse da Unicost e dal Polo che di fatto hanno accusato il Ministro della Giustizia di aver espropriato il Csm delle proprie competenze. «Siamo di fron-

te alla cronaca di una nomina annunciata - ha detto Michele Vietti, «laico» del Ccd -. Non si può mettere il Csm di fronte al fatto compiuto, dando per scontato il collocamento fuori ruolo ed espropriando l'organo di autogoverno della valutazione che gli compete in materia sulle esigenze di servizio dell'ufficio di provenienza». Sul collocamento fuori ruolo dei magistrati - ha sottolineato a sua volta Ettore Ferrara, di Unicost, spiegando le perplessità del suo gruppo - «il Csm ha una competenza a deliberare esclusiva, che è stata del tutto ignorata nella prospettiva che della vicenda è

stata data in questi giorni. Ed è vincolato dal rispetto della legge a valutare la insussistenza di gravi ragioni di servizio dell'ufficio di provenienza che risultino ostative al collocamento fuori ruolo. In questo caso dapprima è mancata del tutto una valutazione di tali esigenze e, successivamente, le stesse sono state escluse in maniera poco convincente sulla base di meri dati formali, (indice di scoperta dell'ufficio), in contrasto con la rappresentazione della realtà fornita anche recentemente dallo stesso Caselli e dai rappresentanti delle istituzioni».

Alle critiche di Unicost e del Polo

ha risposto il relatore della delibera Sergio Pastore Alinante, «laico» del Pcdi. «La scelta di Caselli è un atto di discrezionalità politica che il Csm non può sindacare. Noi dovevamo verificare solo la sussistenza di presupposti di nostra competenza, come le esigenze di servizio del nuovo e dell'ufficio di provenienza. Al riguardo abbiamo ritenuto particolarmente urgenti e gravi le esigenze del Dap, visto che esercita una funzione fondamentale per lo Stato. E per la copertura del vertice della procura di Palermo abbiamo già deciso che provvederemo al più presto». (Ansa).

#### SEZIONI APERTE - DIFFUSIONE STRAORDINARIA

Le 5.000 unità di base dei Democratici di Sinistra che domenica 30 maggio - aderendo all'iniziativa nazionale «Sezioni Aperte» contro il terrorismo - intendono organizzare la diffusione straordinaria de *l'Unità* potranno acquistare le copie necessarie presso l'edicola più vicina aperta per turno, prenotandole entro le ore 16.00 di venerdì 28 maggio p.v.

Per informazioni e comunicazioni: tel. 06/69996470, fax 06/69922588

l'Unità

